# PICCOLA CRONACA DEL 2 GIUGNO A ROMA

di MARCO CESARINI

ADESSO, a così breve distanza di tempo, il ricordo della storica giornata del 2 giugno 1946 è ancora molto confuso: si presenta solo come un gran pasticcio di titoli a 9 colonne, parole, manifesti murali di 50 metri quadrati, *slogans*, gioie, patemi d'animo, polemiche, discussioni che si accavallano, lavoro snervante, canicola, granito di caffè con panna alla latteria Giolitti, colpi di rivoltella, cazzottoni, comizi, cortei, urla e colpi apoplettici. E' un po' poco per fare della storia. Ma è sufficiente per fare della cronaca; che è, poi, il nostro mestiere.

Roma in quei giorni era caldissima: una bolgia di pietra in ebollizione, di travertino a 10° di sole a picco, di polverone afoso. Mettersi a piedi per piazza del Popolo o per piazza di Spagna era come tentare la traversata del deserto del sale; negli appartamenti ci si scioglieva di sudore; cominciavano ad uscire sulla pubblica strada i soliti pazzi completamente nudi. Figuratevi che tono poteva prendere, in questo clima, la passione politica! Già la gente litigava per conto suo: i mariti in sudore si scostavano bruscamente dalle mogli, ormai trasformate in strumenti di tortura; i ragazzini soffrivano la diarrea; le donne giravano nevrasteniche, con le occhiaie, i capelli appiccicati alla faccia, le vesti in disordine. Ci mancava la monarchia e la repubblica! Ho visto con i miei occhi in quei giorni un signore levarsi urlando dalla sedia del barbiere e uscire dal negozio con mezza barba ancora da radere non avendo resistito il suo spirito alle opinioni politiche avverse che il figaro gli sciorinava menando il pennello. Capitava di andare dal sarto a provarsi un vestito (un vecchio sarto conosciuto da anni, bravissima persona) e cominciare, così, tanto per parlare, a chiedergli la sua opinione sul *referendum* istituzionale; dopo mezz'ora di discussione uscire sbattendo la porta. Il clamore di quelli che ogni notte, fino alle tre o alle quattro del mattino, discutevano sotto la Galleria Colonna si udiva fino a piazza Venezia. In città, al mattino, invece che di mozziconi di sigarette e di biglietti del tram, era piena di opinioni politiche, manifestini spiegazzati, « empity affiches ».

La propaganda monarchica era fatta da l'*Italia Nuova*; gli altri fogli del Quirinale, per la verità, non avevano detto, durante la campagna elettorale, nulla di nuovo ed anche i [illegible] murali dei sabaudi non avevano nulla di speciale. C'era stato, è vero, un tentativo di mostrare Umberto con la barba lunga, i vestiti trasandati, per conquistare il cuore del popolo; ma era caduto nel ridicolo.

I monarchici, invece, si dimostravano piuttosto abili nella propaganda spicciola.

Una bella mattina, come ad un segnale convenuto, si misero a girare per Roma certe ragazze mai viste, roba spettacolosa, e abbigliate in maniera fra leggera e succinta: in una maniera tale — diremo — da attirare immediatamente lo sguardo su certe parti anatomiche che i puristi non vogliono siano chiamate « seni » in quanto questa parola può solo adoperarsi al singolare, riferendosi ad una sola persona (Antonio Baldini in un suo famoso articolo suggerì di ritornare, per riferirsi a quelle particolarità anatomiche, al bel vocabolo di « mammelle »). Il popolo le chiama, a seconda delle regioni, con nomi tanto varii quanto pittoreschi. Basta. Il fatto è che quelle meravigliose figliole portavano appunto proprio lì il nodo sabaudo. Fu un corteo meraviglioso. Il guaio fu che i monarchici imbaldanziti da questo mezzo successo, pensarono allora di scendere in piazza. Successe il finimondo.

La prima manifestazione dei « patiti » della monarchia fu tenuta a piazza del Quirinale. Molto si fece: ci furono applausi, grida isteriche, suoni di marcia reale, qualche sporadico « evviva il duce », buonanima. La cosa sarebbe quasi passata sotto silenzio se i giornali non avessero commentato l'evento parlando di decine e decine di migliaia di persone, di folle entusiaste, eccetera. Fu indetto un altro comizio monarchico in piazza del popolo: belle donne, studenti, signori distinti; nuclei fascisti, ex gerarchi. Ad un certo punto arrivarono i repubblicani, proprio i repubblicani storici, quelli con l'edera all'occhiello: fu una tale girandola di cazzotti da allarmare l'idea. C'erano anche i « lazzari del re »; erano costoro giovanotti meridionali, assai male in arnese, pescati fuori dai bassi fondi di Napoli e di Palermo. Trasportati a Roma su autocarri, spesati dalla monarchia per creare disordini. Inscenarono qualche fischiata sotto i giornali democratici; tentarono qualche grossa provocazione non riuscita. Erano sempre in preda ad una specie di eccitazione uterina, urlavano, piangevano, si strappavano i capelli, si ammantavano come antichi romani di bandiere tricolori. Una notte spararono un colpo di rivoltella contro la sede de l'*Unità* e del P. C. I. Circolavano voci di guerra: gli ufficiali del Genova Cavalleria si sono radunati al Quirinale e preparano un colpo di Stato monarchico! I comunisti livornesi sono tutti armati e pronti a scendere su Roma! I partigiani dell'Emilia sono in montagna! La marina a Palermo è in assetto di combattimento! Ci volle del bello e del buono per mantenere la calma. Poi, la grande manifestazione popolare dei 500 mila rimise le cose a posto. E chi ricordasse quella giornata: quanti amici, quanti compagni, quanti visi noti, fra quella folla festeggiante.

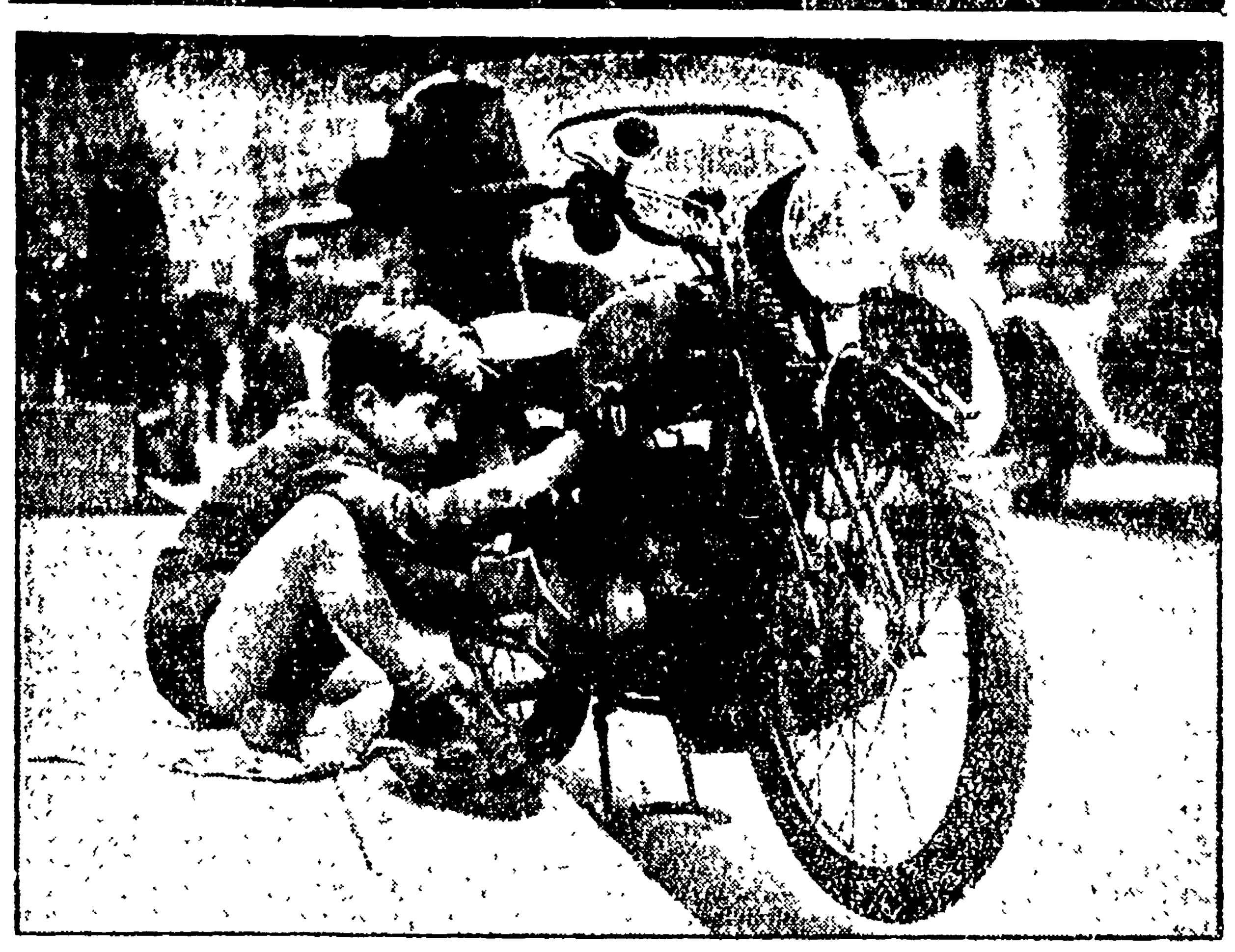
Finalmente una mattina la città si svegliò. Stemmo alzati 3 giorni e tre notti, noi giornalisti, per seguire i risulta[ti] di tutta Italia. Solo gli uomini politici erano calmissimi. Noi ballavamo per il nervoso. La Repubblica spuntò alla fine e, almeno noi giornalisti, ce ne andavamo a dormire.

## In Russia si produce in serie il telefono televisivo

LONDRA, maggio — Nel corso di una trasmissione di Radio-Mosca di qualche giorno addietro, si è appreso che la Russia inizierà quanto prima la produzione in serie di apparecchi telefonici televisivi. Si tratta di una invenzione di un grande interesse.

Il primo modello di questo nuovo apparecchio, che permetterà di parlare vedendo il proprio interlocutore ed essendo da lui visto, è stato già con successo collaudato dall'Istituto delle Ricerche per la Televisione dal suo inventore: Ivan Petrovic Zakharov.

## PIERINO GAMBA NELLE VIE DI PARIGI



Il ragazzo che vedete inginocchiato a fianco di questa potente motocicletta da corsa, è Pierino Gamba, il celebre direttore d'orchestra di 9 anni. Nei giorni scorsi, il nostro Pierino (è nato a Roma) ha letteralmente stupito ed entusiasmato Parigi dirigendo la IX Sinfonia di Beethoven al Palais Chaillot con l'orchestra dei Concerti Lamoureaux. Pierino Gamba ha una inclinazione per la meccanica. Quando non dirige, divide le sue ore libere fra questa moto e il complesso treno elettrico che gli hanno regalato gli appassionati di musica a Zurigo

UNA POLEMICA RADIOFONICA TRA EHREMBURG E LAWRENCE

# L'America provò a parlare in russo ai cittadini dell'Unione Sovietica

**"Goering e Goebbels suicidati; Rosemberg e Ribbentrop impiccati: così questi signori non possono più chiedere i diritti d'autore alla radio di New York" - Una levata di scudi: l'Ambasciatore degli S.U. a Mosca, Lippmann e il Direttore dell'A.P. criticano la "propaganda" americana**

Il giornalista russo Ehremburg

*Come già durante la guerra, anche in questo dopoguerra, il Dipartimento di Stato ha pensato di propagandare la sua politica attraverso radio-trasmissioni in lingue estere. E nel febbraio di quest'anno la « Voce dell'America » ha iniziato anche le trasmissioni in lingua russa, indirizzate al popolo sovietico.*

*Sono bastati però pochi mesi per far sorgere seri dubbi sulla utilità di questa propaganda. Molti degli stessi reazionari americani si son detti: non è il caso di impiegare in modo migliore questi soldi che sprechiamo in una propaganda che non solo si è rivelata inutile, ma, peggio ancora, minaccia di gettare il discredito sul nostro Paese? Così in questi giorni si discute al Congresso la proposta di ridurre i fondi per le radio-trasmissioni in lingue estere, sopprimendo completamente la « Voce dell'America » in russo.*

### Ehremburg contro il trucco

*Non è per mettere in dubbio l'intelligenza degli uomini politici americani, ma bisogna subito dire che questi dubbi sull'utilità e sull'opportunità del tipo di propaganda con cui la « Voce dell'America » pretendeva di conquistare il popolo sovietico, non sono nati spontaneamente nel cervello degli americani. E' stato Ilya Ehremburg a suonare per primo il campanello d'allarme che ha messo a soqquadro l'intero sistema propagandistico degli Stati Uniti. La polemica che Ehremburg si trovò a sostenere con un giornalista americano, David Lawrence, finì con l'aprire gli occhi agli stessi sostenitori più intelligenti della « dottrina Truman ». Il primo articolo di Ehremburg sulla « Voce della America » comparve il 10 aprile sulla rivista sovietica « Cultura e vita ». L'articolo ricordava il programma della radio-trasmissione americana che era quello di far conoscere in tutto il mondo « la verità autentica e integrale » e di contribuire in tal modo « allo sviluppo della comprensione e della reciproca amicizia tra il popolo sovietico e quello americano ». Senonchè, in nome di questo bel programma, la « Voce dell'America » non sapeva fare altro che ripetere le vecchie e stolte calunnie sul « complotto mondiale » che fa capo a Mosca, e così via.*

*« Goering e Goebbels si sono suicidati — commentava Ehremburg —, Rosemberg e Ribbentrop sono stati impiccati. Così questi signori non hanno più la possibilità di chiedere alla radio di New York i diritti d'autore ». « Perchè, se amate « la verità autentica e integrale », le vostre trasmissioni contengono tante cose false? Perchè, se volete « lo sviluppo dell'amicizia » seminate l'ostilità nelle vostre parole? ». E l'articolo concludeva: « Vi sono da voi degli scienziati, degli scrittori, degli ingegneri, di cui l'America ha il diritto di essere fiera. Vi è da voi il popolo che ha combattuto contro il fascismo. Vi è della gente onesta che ama la libertà. Perchè non lasciate venire costoro al microfono? Perchè le trasmissioni americane in lingua russa non sono la voce del popolo americano, ma l'eco dei reazionari? »*

### Un lupo che scopre i denti

*A questo articolo di Ehremburg rispose il giornalista americano David Lawrence in una « lettera aperta ad un giornalista russo », pubblicata su vari giornali americani e trasmessa dalla stessa « Voce dell'America » in lingua russa. Lawrence, con scarsa abilità, tentava di replicare agli argomenti di Ehremburg, professando, nello stesso tempo, uno sviscerato amore per la Russia e per il popolo russo. La replica di Ehremburg non si fece attendere molto e fu pubblicata sulla « Pravda » del 22 aprile. Non poteva essere difficile per lo scrittore sovietico polemizzare con le concezioni americane di democrazia e di libertà sbandierate dal suo contraddittore, ma un altro argomento doveva essere ancora più decisivo. A proposito della professione di amicizia di Lawrence per l'Unione Sovietica, Ehremburg cita alcuni passi di articoli del giornalista americano pubblicati l'anno scorso. In un articolo di Lawrence del 3 giugno 1946, che ha per titolo: « La via verso la terza guerra mondiale », si afferma che la Russia ha preso il posto della Germania e costituisce una minaccia per tutta la umanità. In un altro articolo del 26 agosto 1946 egli fa appello al popolo americano per una diretta aggressione contro l'URSS: « E' meglio che questo avvenga adesso, quando noi disponiamo di armamenti e di forti riserve di uomini; che avvenga prima che le nostre armi si coprano di ruggine. Sarebbe fatale aspettare questa prova per cinque anni ».*

*Con queste citazioni, che documentano in modo inequivocabile la sincerità dei sentimenti d'amicizia verso l'URSS professati con tanto ardore dal disinvolto giornalista americano, Ehremburg non deve molto faticare per tirare le conclusioni. « La favola di Cappuccetto rosso la conoscono sia i ragazzi russi che quelli americani... Benchè voi ci chiamate « rossi », voi non siete Cappuccetto rosso.. Signor David Lawrence, nonostante tutto, lei non è adatto a far la parte della « nonna ». Lei chiede la guerra entro cinque anni. I suoi denti sono troppo visibili. Non posso capire perchè sia stata affidata a lei l'opera dell'avvicinamento tra i due popoli ».*

### Le ripercussioni in America

*Nemmeno gli americani hanno capito il perchè di questa scelta così sfortunata. Così, dopo la polemica Ehremburg-Lawrence, si è avuta una levata di scudi, presso a che unanime, contro la « Voce dell'America ». Si è arrivati perfino alla proposta della sua soppressione, che, come si è detto, è discussa in questi giorni dalla Commissione degli esteri del Congresso. In questa proposta, naturalmente, non tutti sono d'accordo. Alcuni sono del parere che la « Voce dell'America » in lingua russa debba continuare le sue trasmissioni, ma cambiando tono ed elevando il suo contenuto. In questo senso si è espresso ad esempio, l'ambasciatore americano a Mosca, Bedell Smith in una comunicazione fatta al Congresso il 14 maggio. Smith ha detto però — a quanto riferisce una fonte non sospetta, l'INS — che il livello intellettuale medio della popolazione sovietica è « nettamente più elevato di quello esistente nelle altre parti del mondo », e che quindi le trasmissioni della « Voce dell'America » in lingua russa devono essere più elevate, « se si vuole che suscitino interesse nelle popolazioni sovietiche ».*

*Anche Walter Lippmann, considerato notoriamente come portavoce ufficioso del Dipartimento di Stato, non ha risparmiato le critiche alla « Voce dell'America » — I soldi per le radio-trasmissioni e per la stampa sono necessari — ha scritto Lippmann sul New York Herald Tribune del 18 maggio —, in modo che la voce dell'America possa farsi sentire nei paesi stranieri, ma ancora più necessario è che questa voce abbia qualche cosa di preciso, di chiaro e di convincente da dire ». Secondo Lippmann invece gli attuali dirigenti della propaganda americana avrebbero molto poco in comune con la condotta politica degli Stati Uniti.*

*Deciderà adesso il Congresso se la « Dottrina Truman » debba comprendere o meno il finanziamento della « Voce dell'America »: comunque i responsabili della propaganda americana hanno compreso che per l'avvenire bisogna essere più furbi.*

VALENTINO GERRATANA

COSA PENSANO GLI SCRITTORI DEI SEQUESTRI DEI LIBRI?

# Non si diventa prostitute leggendo "Le Cortigiane" di Aretino

(INTERVISTA CON LIBERO BIGIARETTI)

***Abbiamo chiesto allo scrittore** Libero Bigiaretti la sua opinione in merito ai sequestri di libri fatti in questi ultimi tempi. Ecco quanto ci ha risposto:*

Sul terreno pratico la questione si riduce a questo: il sequestro di un libro non può essere una semplice operazione di polizia. In materia tanto delicata non è possibile procedere con i mezzi spicciativi di un « rastrellamento » o di una « retata » di persone sospette, giacchè i connotati di un libro sono molto più complessi e difficili da capire che non quelli di un individuo. La valutazione di un libro, come di qualsiasi opera d'arte, non può essere soltanto moralistica, cosicchè l'autorità che ne ordina il sequestro dovrebbe emettere anche un giudizio di merito che evidentemente non le spetta. Occorrono quindi cautele che garantiscano dagli abusi.

#### E' necessario il giudizio dei competenti

*Quali sono secondo te queste cautele?*

Per esempio se un cittadino zelante, come è già accaduto, denuncia al Procuratore della Repubblica un libro a parer suo immorale e osceno, tale denuncia, e così il concetto che l'autorità può farsi direttamente del testo incriminato, non è sufficiente a rendere legittimo il provvedimento del sequestro: questo provvedimento dovrebbe essere adottato soltanto quando i competenti (cioè i critici e i letterati) avessero confermato che quella tale opera è priva di ogni valore artistico e aspira soltanto ad eccitare sensazioni riprovevoli.

#### Deve intervenire il Sindacato Scrittori

*I competenti di cui tu parli dovrebbero avere una funzione ufficiale?*

Senza bisogno di creare uno speciale organo di consulenza, con tutte le conseguenze burocratiche che ne deriverebbero, basterebbe ricordarsi che esiste un Sindacato nazionale degli Scrittori, al quale di volta in volta potrebbe essere chiesto un parere da parte dell'autorità governativa.

Ogni criterio di giudizio, e ogni sanzione, che non tenessero conto dei valori d'arte (dei valori cioè non momentanei) costituirebbero una intollerabile limitazione della libertà dello scrittore, e in definitiva tenderebbero a ripristinare metodi e mentalità di governo oggi non più sopportabili.

Continui pure la Chiesa a mettere all'Indice quelle opere che considera dannose: il provvedimento ha un valore diciamo così indicativo e in definitiva riguarda la coscienza del singolo individuo il quale sa in che conto tenerlo; ma la Polizia, cioè lo Stato, non usi contro il libro (che ha sempre una diffusione molto limitata e va per le mani di persone che hanno un minimo di discernimento critico) rigori che invece non si sogna neppure di adottare contro più diffusi e correnti mezzi di corruzione.

*A che cosa alludi?*

Non voglio fare la parte del cittadino zelante. Ma insomma, se proprio non vogliono spingere l'ipocrisia fino ad un punto estremo, lasciamo in pace i libri. Prefetti e Questori sanno meglio di me e di te che c'è ben altro da tenere d'occhio.

Per restare nel campo della stampa, ripeto che un libro ha sempre un raggio d'azione limitato, e inoltre si consideri che anche lo scrittore mediocre e dichiaratamente « audace » persegue sempre una certa ambizione artistica che lo induce a un controllo dei mezzi d'espressione, a una schermatura quando non è tra figurazione, degli episodi per così dire piccanti. Lo stesso non può dirsi per la copiosa e anonima produzione giornalistica tanto più pericolosa secondo me.

#### Osceni sono gli illustrati a « fumetti »

*In che senso?*

In questo senso: un libro come *Le Mur* di Sartre è un libro molto crudo e in più punti artisticamente debole, ma è un libro da prendere o da lasciare. L'uomo timorato lo respinge e lo preclude ai suoi, mentre accoglierebbe in famiglia magari uno di quegli orribili « illustrati » in cui l'erotismo assume forme morbide, vischiose, falsamente patetiche, che per esempio su un ragazzo o su una giovinetta agiscono molto più pericolosamente anche con la seduzione d'incredibili fortune mondane. Insomma la ragazza che legge *Grand'Hôtel* sogna di essere « travolta » da una passione come quella in cui è intricata la procace eroina dei « fumetti », ma nessuna donna si metterà sulla via della prostituzione per aver letto « Moll Flanders » oppure « Le Cortigiane » dell'Aretino.

## LIBRI

### « Il canto di Adamo »

Non pensiamo che la poesia di questo *Canto di Adamo* (1) impegni (vedi prefazione di Angioletti al volume) al riconoscimento oggettivo del poeta come « figlio legittimo del nostro tempo ». La poesia di Paolucci è soltanto tale per quanto è vero come è vero, che s'iscrive in quel filone che da Novalis va fino al nostro Quasimodo, non troviamo però in essa gli elementi che possano validamente collegarla a quel tempo sempre nostro, quindi nostra realtà e nostra storia, che è pure corso da Quasimodo ai nostri giorni più recenti. Per quanto, agli influssi ed alle esperienze della poesia ermetica il Paolucci non si sottragga, ma anzi su di queste intoni il suo linguaggio (« *Questa amara collina dove il vento — semina rossi fiori in solitudine — al triste giorno della luna* »; « *Batte la pioggia come una bandiera alla mia morte assente* », « *Tutta la vita camminai per giungere a questa estrema nudità dei giorni* ») Diremo anche che la corda poetica del Paolucci resta tesa nell'ambito della nuova psicologia attorno alla quale si muovono tutti i postrociani, ma da quest'ambito non sa andare oltre. La più recente composizione del poeta *La donna dai capelli d'oricalco* potrebbe benissimo essere stata scritta quindici anni prima. La nostra più rigorosa riserva dunque è proprio qui: nel non avere il tempo umano inciso « col pollice di febbre » sulla natura del poeta e dell'uomo. Tra il finito e l'infinito l'uomo interroga l'uomo, ma tutto resta mistero ed a volte anche soltanto simbolo. Va detto anche però che in questo [illegible] fra cielo e terra il Paolucci si [illegible] là dove non decade all'enunciazione filosofica o ad un raffinato estetismo per la serenità illuminata nella quale sa risolvere il suo tormento caldo e sensuale. Si distingue anche per il coraggioso modo con il quale riesce a subordinare ad una intima necessità di purezza tutto ciò che le può essere d'ingombro. E non è poco.

A. MEOCCI

MARIO A. PAOLUCCI: *Il canto di Adamo*, Astrolabio editore.

# Lo scrittore Salacrou non crede alla crisi del teatro contemporaneo

*« Les nuits de la colère »: il lavoro più importante della stagione in Francia — Il grande successo a Parigi di « Roma Città aperta », « Paisà » e « Sciuscià »*

ARMAND SALACROU occupa nel paradigma del teatro francese contemporaneo una posizione che potremmo dire di centro a metà strada fra la commedia borghese e il dramma ideologico. Salacrou realizza un teatro di critica moralistica e di costume che lo pone all'altezza, se non più avanti dei vari Sartre, Mauriac Anouilh Cocteau, ecc.

Il suo ultimo lavoro, « Les nuits de la colère », è dedicato alla resistenza partigiana ed ha avuto a Parigi molto successo nell'edizione diretta da Jean-Louis Barrault. In Italia l'opera sarà rappresentata in questi giorni al teatro comunale di Milano, regia Giorgio Strehler. La critica francese ha considerato « Les nuits de la colère » il lavoro più importante della stagione, ritenendolo superiore anche a « Morts sans sepulture » di Sartre pure dedicato alla resistenza.

• • •

Ho incontrato Salacrou nella hall dell'Hôtel de la ville, poco prima della sua partenza per Milano. Si è dimostrato entusiasta degli attori e del regista che metteranno in scena la sua commedia: di Strehler aveva già visto la regia dei « Bassifondi » di Gorki che si rappresenta attualmente a Milano e trovava che lo spettacolo era all'altezza dei migliori fatti a Parigi. Mi ha assicurato che in Francia il teatro italiano è completamente sconosciuto. Pirandello è l'unico autore noto a Parigi e del resto, ha aggiunto, nessuno se ne preoccupa perchè in Francia si fa soprattutto teatro francese. Tant'è vero che opere di carattere eccezionale come « Piccola città » di Wilder, « Bernarda Alba » di Garcia Lorca, « Il lutto si addice ad Elettra » di O'Neill, hanno avuto presso il pubblico parigino una risonanza assai limitata rispetto al successo ottenuto nei loro paesi d'origine. Il cinema italiano viceversa ha ottenuto il più grande successo: « Sciuscià », « Roma città aperta », « Paisà », sono definiti dalla critica come la grande rivelazione cinematografica di questo dopoguerra.

Circa la sua posizione politica mi ha detto di considerarsi assai vicino, se pure non iscritto, al Partito Comunista; come del resto — ha aggiunto — gran parte dell'ambiente teatrale ed intellettuale. Nè si tratta di una posizione recente o di un accorgimento tattico: a venti anni Salacrou, dopo aver fatto l'operatore cinematografico è stato per qualche tempo redattore dell'« Humanité ». L'attività clandestina e la conoscenza di documenti diretti della persecuzione naz[ista], Salacrou ha letto alla radio, per molto tempo, lettere di partigiani e documenti della resistenza, lo hanno portato a scrivere « Les nuits de la colère » che rappresenta nel suo teatro un'esperienza nuova, fuori dal comune tracciato della sua indagine critica e morale, e che tuttavia egli stesso considera come uno dei risultati più concreti raggiunti dal suo lavoro.

Circa la situazione attuale del teatro francese Salacrou ha mostrato di non essere affatto preoccupato delle catastrofiche voci di crisi che si levano da tante parti. Non ritiene affatto che l'avvenimento più notevole degli ultimi vent'anni possa considerarsi l'attività dello spettacolo; essa se mai è lo sviluppo logico delle nuove necessità che gli autori hanno richiesto; e in proposito mi ha detto che l'articolo di Jean Vilar sull'attività registica apparso sulla « Revue théâtrale » e riportato anche dalla stampa italiana rappresenta soltanto l'opinione dei tecnici, o di una parte di essi, ma non rispecchia certo considerazioni di più vasta portata.

Ho chiesto infine a Salacrou che cosa poteva dirmi di Sartre e della sua moda esistenzialista, ma pur assicurandomi di non essere affatto esistenzialista ed anzi di aver combattuto questa posizione filosofica in tutta la sua opera, Salacrou mi ha detto di essere amico di Sartre e di non poterne parlare quindi con sufficiente libertà: « Morts sans sepulture » è un'opera che non ha avuto in Francia quel successo che molti si attendevano — ha concluso Salacrou — ma è tuttavia un'opera degna di attenzione.

« Spero di tornare a Roma — mi ha detto accompagnandomi alla porta — è veramente la più bella città del mondo ». Ci siamo lasciati con la promessa che sarebbe venuto a trovarci in redazione.

L. LUCIGNANI

TACCUINO SUL "GIRO" DI UN INVIATO CHE NON SA ANDARE IN BICICLETTA

# Il signor Cirò in mezzo alla carovana con una vecchia "topolino scoperta"

### Prato, 28

*Il ragazzo di Reggio strofinava con un panno la vetrina del suo negozio: ma dallo sguardo si capiva che era lontano, dietro i « girini » che tra qualche minuto sarebbero partiti, lasciandolo solo nella piccola città. Mai un viaggio nella sua vita: dell'Italia sapeva soltanto i nomi dei fiumi dei monti e dei tre mari che la bagnano. Nomi, soltanto nomi ed immagini confuse di illustrazioni e di cartoline inviategli dal fratello.*

*Aldo, il nostro ragazzo, ci guardava e non aveva il coraggio di parlarci. Gli abbiamo chiesto se era mai stato a Modena. Noi crediamo sempre che il miglior conforto per i bambini sia quello di non distrarli mai, di farli ancora più presenti ai pensieri in cui si perdono. « No, — mi ha risposto — sono stato soltanto una volta col babbo a Rubiera ». Avevo messo la mia mano sulla sua assente che continuava a strofinare il vetro; ormai insieme lucidavamo la mostra ed era come un abbattere la stessa tristezza, consumando la nostra vita vanamente in quell'atto di fatica.*

*Per il calore che gli mostravo, lo ho visto ravvivarsi tutto in una domanda: « Mi porta con lei fino a Prato, mi porta con lei? ». Interrogava con gli occhi ora non più con la voce, sospeso a fissare la mia faccia. « E tuo padre — gli ho detto — il tuo padrone? ». « Corro ad avvisarli, se lei vuole, abitano qui ad un passo. Al ritorno ci penserò io: ho cinquecento lire da parte ». L'ho lasciato fare, ho voluto che lui stesso approfittasse della mia indecisione. « Mi aspetta, mi aspetta? » E correva già verso casa ficcandosi lo straccio sotto l'ascella.*

*Me lo sono visto tornare tirando per la mano il padre, un uomo grosso, con gli occhi azzurri come lui. E' stato così che Aldo, ragazzetto di 12 anni, col permesso dei genitori, è venuto con me sulla montagna a vedere Bartali e Ronconi: viaggiatore clandestino del « Giro », inviato speciale dell'infanzia. E' entrato nell'automobile come in vecchio compito di scuola e si è convinto che i sogni sono fatti di montagne e di cielo, di città popolose abitate da uomini felici che stanno alla finestra a vedere passare il mondo.*

• • •

*Stamane Aldo è partito per Reggio. L'ho messo in treno raccomandandogli di inviarmi presto il suo racconto della tappa.*

*« Immagina, gli ho detto, che il maestro a scuola ti abbia dato questo tema e che tu debba svolgerlo. Dovrai dire soltanto quello che hai visto, così come lo racconterai ai tuoi compagni ». S'è buttato al collo per abbracciarmi e mi ha assicurato che a Napoli troverò la sua lettera. Allora, miei lettori, ve la trascriverò e voi forse leggerete il più emozionante racconto che un contemporaneo abbia mai scritto.*

*Di lui stesso vi parlerò, delle scoperte che insieme abbiamo fatto con i nostri occhi. « Anche tu sei un bambino » mi ha detto Aldo proprio al momento in cui una curva lo spingeva nel mio petto. E' vero, è vero, quello che io vi vado ripetendo: il « Giro » è una meravigliosa corsa umana: il suo vero traguardo è la felicità che è nel nostro cuore pronto alle emozioni ed alle sorprese.*

### Firenze, 29

*Anche i « girini » che hanno sempre il capo basso, a volte si ergono tutti sulla sella e si lasciano andare e più che l'acqua vogliono che il cielo piova sui loro capelli. Ricordo Servadei (ecco un nome più che Bartali vorrebbe fosse suo): sulla Scoffera chiedeva acqua, acqua con la bocca arsa dalla sete e dalla polvere. Nessun ne aveva per dargliene. Il povero Glauco pedalando, pedalando giunse a vedere il mare. Fu come se l'aria azzurra in piena, gli entrasse nel petto: si precipitò nella luce gridando.*

*Le due tappe di oggi non ci hanno avvicinato soltanto ai paesaggi indimenticabili, ma anche ad uomini che hanno fatto fortuna in affari e che sono tutti tintinnanti di [illegible], di monete, di anelli. Forse per già il « Giro » si è concessa questa lunga giornata di ozio, questo andirivieni per ville e per belvederi. Ha scartato le strade maestre per darsi anche lui l'aria di un turista. Peccato che non c'era più Bini con la sua eleganza mondana, ci sarebbe stato bene. Forse anche Bizzi [illegible] che pure ha vinto sembra ancora un po' impacciato nella sua bellezza e nella sua gloria.*

### Perugia, 30

*La tappa è stata una passeggiata per il Valdarno e per la Val di Chiana. Dalle colline e dai poggi toscani verdi di ombra e di prospettiva siamo passati a poco a poco a disperderci nel paesaggio più largo dell'Umbria. Poco ci sarebbe da raccontare se al signor Cirò non fosse capitata una strana avventura.*

*Con la sua « topolino scoperta », il signor Cirò si è trovato, senza sapere nemmeno lui come, in mezzo alla carovana. Gli strombazzarono intorno le macchine del seguito, urlavano le sirene della polizia, i corridori saettavano da ogni parte. Mentre il suo autista alla men peggio cercava di reggersi in corsa traballando ai margini della strada, il signor Cirò in piedi protestava con tutte e due le mani giunte che non aveva proprio colpa, che era lui se mai il danneggiato e via dicendo.*

*Nessuno gli ha creduto e noi nemmeno: tutti a metterlo a tacere. I « girini » ai suoi occhi si ingrandivano minacciosi passandogli vicino; credeva di essersene liberato e ne aveva ancora altri dieci, venti intorno a destra ed a sinistra. Il signor Cirò infine si è lasciato andare e non ha più visto nulla.*

*Si è riavuto 30 km lontano. Lo abbiamo trovato che respirava grosso ricomponendosi la camicia nei pantaloni. « Doveva capitare proprio a me » ci ha detto, « me ne andavo per i fatti miei e avevo altro da pensare! » Il signor Cirò si è fatto coraggio e poichè gli avevano confidato di andare avanti, a Perugia ad aspettare il « Giro », ci ha pregato di far la strada insieme. « Mi sembra che mi debba succedere ancora » ha confessato con molto candore arrossendo.*

*Certo la meravigliosa avventura capitata al signor Cirò era già passata di bocca in bocca per tutti i paesi che ci restavano ancora da attraversare. « Bravo il signor Cirò! », « Viva il signor Cirò! » sentivamo echeggiare da ogni parte.*

*Così siamo arrivati a Perugia. Sembrava che invece di noi spuntassero i « girini »: entrava nella sua città natale soltanto il signor Cirò dopo una brutta giornata. « Vado a letto subito: mi sembra di aver la febbre. » ci ha mormorato scomparendo.*

***Non credere, lettore che queste** strane e brutte avventure possano capitare soltanto al signor Cirò: noi che seguiamo il « Giro »: autisti giornalisti tecnici e carovanieri, siamo spesso ad un pelo dal perdere la nostra buona reputazione. Pensa: potremmo anche morire per te. Entrando in Arezzo a tutto vapore avanti ai « girini », per poco un'autocisterna che rinculava non ci ha spediti all'altro mondo. Facciamo le corse insieme. In ogni modo non aver timori.*

*Stasera andremo a ballare. C'è una festa organizzata per noi. Rettifico: andranno a ballare gli altri. Io che non so muovere nemmeno i piedi andrò a casa del signor Cirò a vedere come sta.*

### Roma, 31

*Ieri sera guardavo da Perugia l'Umbria a perdita d'occhio sino al Subasio, sino ad Assisi. M'ero veramente dimenticato di far parte del «Giro» e ricordavo piuttosto d'aver scritto qualche verso. Il vento tenera [illegible] il cielo anche dalle tenebre, e a quel fresco [illegible] solo le [illegible] pensieri. Un vecchio signore con la barbetta [illegible] e mi guardava incuriosito. Poi si fece coraggio e incominciò a parlarmi.*

*Compresi subito che m'aveva preso per un corridore, lontano dalle lettere e dalla poesia non meno che dal suo paese natio. Mi credeva di Milano e vedendomi non più tanto giovane immaginava che io mi guadagnassi il pane correndo ancora, nonostante l'età. «Vede — prese poi a dire — a queste terrazze si sono affacciati tutti poeti, Carducci per esempio. Ne ha mai sentito parlare a scuola? ». Dissi di sì timidamente, abbassando la testa. « Bravo, bravo — confermò — e questi versi li conosce? »*

*Il vecchio signore incominciò a declamare forte i versi che erano scritti alla base di un monumento a me vicino « ...delle montagne digradanti in cerchio l'Umbria guarda... » « Belli, no? ». Abbassai di nuovo la testa.*

• • •

*Stamane nella «Perugia-Roma», io mi son ricordato spesso della commedia che mi venne fatto di recitare davanti al vecchio professore. Nella polvere delle strade, sotto il sollione e sotto raffiche di pioggia andavano pochi puledri e molti asini di carovana, pazienti, buoni, come quel « girino » che io m'ero detto di essere ieri sera.*

*Seminati dalle forature, vedevano per un attimo nuvole di polvere segnare il percorso e se stessi allontanati per sempre: poi si riprendevano curvandosi a cambiare la gomma. Il « Giro » miete interessi, gloria e fortuna sulla loro fatica oscura sul loro nome ignoto. Forse è stato più che un simbolo l'episodio dei due cavallini imbizzarriti a correre sulla strada che portava a Rieti.*

*Oh, sì, la poesia del « Giro » è soltanto nel cuore dei vecchi professori che non sanno rinunciare ai sogni e a fare omaggio ai grandi che li hanno lasciati lontano, nella polvere. Carducci, il « capo squadra » [illegible] col vento.*

ALFONSO GATTO